

— Un signorazzo coll' abito tutto a recami de arzen-
to, ga comprà in Erberia sta corba de pomi; e po el m' ha
dà ordene de portarla in sta casa.

— Ma questo è certamente uno scherzo ...

— Scherzo o no scherzo, mi, lustrissima, lasso qua la
corba; e se la sarà de qualche altra persona, i vignerà in
chiaro, e allora i se la manderà a tor. Ghe torno a dir che
a momenti mi crepo sotto a sta carga (1), e che la ze incon-
venienza e mancanza de carità a farne patir tanto.

Qui la padrona permise che il facchino deponesse la
corba in vicina stanza a pian terreno. Diede anco ridendo
alcuni quattrini a colui, che partì sbuffando ed asciugando-
si il sudore.

La signora ripeteva: certamente questo è uno sbaglio
o una burla; e non istate alcuno di voi a toccare uno solo di
quei frutti, diceva a' suoi servi, perchè non sappiamo se
sono ancora nostri.

Di là a qualche ora, ecco il signore Scarpagnini, ecco
alcuni suoi amici. Raccontasi loro l' accaduto, e tutti prote-
stano di non saperne nulla sulla corba dei pomi. Domani, ag-
giungevano, sarà dilucidata la cosa, perchè il padrone delle
frutta o il facchino medesimo verranno a riprenderle. —

È ormai tarda la notte, e tutti vanno a letto.

Quella corba, come dissi, stava posta in uno stanzino
a pian terreno. Avea questo locale foderato il suolo di tavo-
le di legno, come a Venezia si usà in simili bassi luoghi ad
oggetto di salvarli dalla umidità.

Quel servo di cui parlammo era passato al riposo in
una pari stanza vicina. Ma egli non poteva prender sonno.

Quando sentì nello stanzino in cui posava la corba al-
cuni piccoli colpi, ai quali altri ne succedevano.

Che diavolo mai sarà! disse fra sè quel servo; e sta
bene attento.

(1) Carica, peso.